

Nasce il primo sito web per scegliere cosa guardare

DI GABRIELE LINGIARDI

Il mondo dell'intrattenimento audiovisivo sta vivendo, da una decina di anni, uno dei più grandi cambiamenti della sua storia. L'offerta «home video» ha superato il confine dell'apparecchio televisivo e si è trasferita in una moltitudine di schermi che portiamo ovunque con noi. Guardiamo immagini in movimento mentre anche noi ci muoviamo. Le fruizioni dal computer, dal tablet, ma anche dai pixel dello smartphone. E mentre gli schermi si moltiplicano, ecco decuplicata anche l'offerta di serie tv e di programmi di intrattenimento. Sono prodotti sempre più validi, coinvolgenti e complessi. Il pericolo per lo spettatore è però di essere travolto dall'alta marea di contenuti senza strumenti per gestirli. Per offrire un aiuto concreto l'Aiart

(Associazione cittadini mediati) ha unito le forze con il Corecom (Comitato regionale per le comunicazioni) della Lombardia e l'Università cattolica di Milano dando il via al progetto *orientaserie.it*; una vera e propria «stella polare» nella navigazione mediale delle famiglie. I redattori del sito provengono dal master *International Screenwriting and Production* della Cattolica di Milano e sono professionisti nel campo dello storytelling. Per questo motivo il portale offre recensioni e schede di analisi del prodotto seriale da un punto di vista diverso. La prospettiva non è solamente estetica, ma attenta alla comprensione della struttura narrativa e dei valori espressi. Insomma: una risorsa per



documentarsi su un mondo nel quale gli adolescenti trascorrono una buona parte del loro tempo libero; una bussola per conoscere e valutare le serie tv. La piattaforma nasce da un'idea di Stefania Garassini, presidente dell'Aiart di Milano, l'associazione culturale orientata alla formazione e tutela del cittadino mediale. «Basta guardare per quanto tempo i ragazzi sono immersi nelle serie tv per capire l'importanza che rivestono nello sviluppo emotivo dei nostri giovani -

afferma Garassini - «Orientaserie» è quindi uno strumento per informare i genitori sulle tematiche e i personaggi che popolano l'immaginario dei figli, per instaurare un dialogo costruttivo tra generazioni». Per ogni serie le schede sono suddivise in sezioni: inizialmente viene raccontata la trama, poi espresso un giudizio riassuntivo con la qualità generale, quella educativa e l'età a cui è rivolta la serie. Sono inoltre evidenziate eventuali scene sensibili e le domande di discussione suscitate dalle storie. Il sito è da poco online con un'ottima risposta da parte del pubblico. Ma è solo l'inizio: il progetto è ambizioso e aperto a tutti gli enti che vogliono dare il loro contributo per garantire

la sostenibilità e l'ampliamento del database. Armando Fumagalli, direttore del master, ha contribuito con la sua esperienza all'iniziativa con l'obiettivo di arrivare, nel giro di qualche mese, a creare un database di più di 50 schede. Il focus è mirato soprattutto alla serialità adolescenziale, ma anche alla scoperta di titoli passati in sordina. Fumagalli spiega: «Abbiamo inserito ad esempio la serie "Sotto copertura", poco conosciuta ma molto valida. La riteniamo un altro verso della medaglia mostrata in "Gomorra". Ma anche "The Good Place", che attraverso la commedia parla di temi esistenziali. La



narrazione contemporanea - continua - è intrisa di valori ed è vista dai giovani come una guida per le scelte di vita. Le storie ci influenzano anche se non ce ne accorgiamo. Un esempio? Quante persone hanno scelto di fare l'insegnante dopo avere visto "L'attimo fuggente"? Ecco quindi perché abbiamo dato il via al sito: perché crediamo che attraverso il confronto attivo con il racconto si possa capire il valore delle cose e delle nostre azioni».

Ospitati 24 ore su 24 nei padiglioni dell'Opera Don Orione. L'iniziativa è promossa dalla Caritas locale con il sostegno di tutta la città. È una riprova

che le «alleanze» sul territorio tra realtà religiose e civili sono possibili oltre a essere capaci di generare ulteriori gesti di solidarietà anche inaspettati

Seregno si prende cura di chi è senza dimora

DI LUIGI LOSA

Un uomo sdraiato su una panchina di cemento tra i binari della stazione di Seregno. È nato da questa fotografia inviata su whatsapp ad alcuni cattolici di associazioni e gruppi già impegnati in un «tavolo migranti» per coordinare interventi per i richiedenti asilo, il «piano freddo» per persone senza dimora che da tre anni, dopo un primo tentativo andato a vuoto, dà ospitalità da novembre ad aprile ad una ventina circa di persone di sesso maschile. La più parte sono italiani, residenti nel Comune ma anche in cittadine limitrofe, e stranieri. Un'iniziativa coordinata dal Centro di ascolto Caritas seregno unitamente alla Caritas cittadina, alla locale scuola di italiano per stranieri «Culture senza frontiere» (in attività da oltre vent'anni con più di trecento «allievi», uomini, donne e minori di ogni ciclo scolastico), il supporto di una quarantina di volontari di ogni età. L'intera Comunità pastorale San Giovanni Paolo II (sei parrocchie) con il parroco monsignor Bruno Molinari ha sostenuto sin dal primo istante l'attività di accoglienza anche con raccolte di fondi nei periodi «forti» di Avvento e Quaresima. Così come l'amministrazione comunale, dal sindaco Alberto Rossi all'assessore ai servizi sociali Laura Capelli, ha assicurato subito e costantemente il necessario supporto finanziario al pari della Fondazione Ronzoni Villa. Determinante in ogni caso è risultata la generosità dell'Opera Don Orione presente a Seregno giusto da 70 anni (il programma delle celebrazioni è stato purtroppo mutilato dalla pandemia) e che gestisce una residenza sanitaria per anziani e una residenza sanitaria per disabili. Nell'originario padiglione del Piccolo Cottolengo Don Orione di via Verdi che ha



Un momento del pranzo e una partita a carte all'Opera Don Orione che in questi giorni di emergenza accoglie stabilmente le persone senza dimora

ospitato per quattro anni una ventina di richiedenti asilo ha trovato posto, per il primo anno in coabitazione, il «piano freddo» con una decina di posti letto. Negli anni a seguire, dal 2017 ad oggi l'accoglienza dei senza dimora è proseguita raddoppiando il numero di posti a disposizione degli ospiti con sei camere a tre letti, quattro bagni/doccia, una dispensa-guardaroba, una sala da pranzo e soggiorno. Una riprova, ove ne fosse bisogno, che le «alleanze» sul territorio, tanto care e auspicate anche dall'arcivescovo, tra realtà religiose e civili sono possibili e concretizzabili e sono capaci di generare ulteriori gesti di solidarietà anche inaspettati. «Con l'emergenza coronavirus - raccontano Gabriele Moretto e



Davide Massaro, responsabili il primo della Caritas e il secondo del Centro di ascolto - e soprattutto con il lockdown del 10 marzo si è posto il problema del "iorestoacasa" ma se uno poi la casa non ce l'ha? E immediatamente si è deciso di trasformare l'accoglienza notturna (dalle 18.30 alle 8.30) in un'accoglienza *tout court*, 24 ore su 24. Questo ha comportato che agli ospiti, oltre al pasto caldo serale e a una piccola colazione, si dovesse assicurare almeno un piatto di pasta, cosa di cui l'Opera Don Orione si è fatta immediatamente carico. Ma sin dai primi giorni non pochi esercizi commerciali costretti alla chiusura hanno incominciato a donare alimenti che hanno integrato i pasti. A Pasqua è stato donato un pranzo

ad hoc da un esercizio di ristorazione a domicilio così come la sera della vigilia di Natale un ristorante della città aveva invitato a cena tutti i senza dimora di Seregno. Negli anni la solidarietà attorno a questa realtà è sempre cresciuta. Naturalmente l'estensione del servizio di accoglienza ha comportato un incremento dei costi in quanto nella struttura è sempre presente un educatore di una cooperativa del Consorzio cooperative Brianza di Monza. A ciò ha provveduto un finanziamento della Fondazione della comunità di Monza e Brianza attraverso il Fondo emergenza coronavirus appositamente costituito proprio per sostenere gli interventi delle realtà caritative e del terzo settore del territorio.



Gli interventi su Youtube delle famiglie e dei responsabili diocesani

Come le famiglie vivono la «Chiesa domestica»

Sul portale diocesano www.chiesadimilano.it sono linkate le videotestimonianze su Youtube delle famiglie del Coordinamento diocesano di Pastorale familiare. Così hanno voluto condividere con tutti il loro modo di essere famiglia e di sentirsi parte della Chiesa diocesana e universale anche in questo tempo di isolamento.

In tre puntate su Youtube le testimonianze dall'isolamento «Viviamo le relazioni in modo più disteso»

L'iniziativa è intitolata «Famiglia Chiesa domestica» ed è introdotta dai responsabili diocesani, i coniugi Maria e Paolo Zambon con don Massimiliano Sabbadini. «In questi giorni i preti celebrano - si dice - privatamente, ma voi sapete che è un privato per modo di dire, ogni volta che si celebra la Santa Messa è presente tutto il popolo di Dio e volevo allora proprio dirvi che ci siete, ci siete stati, ci sarete anche voi amici della Pastorale familiare - assicurata da parte sua don Sabbadini - con la vicinanza e l'amicizia di tante famiglie che voi conoscete, e con il desiderio, sì, ardente di poterci trovare presto insieme attorno all'altare». Enrica e Luca, della Zona pastorale I di Milano, raccontano: «Da quando è iniziata la quarantena noi abbiamo acceso una candela per sentire tra di noi la presenza del Signore e abbiamo posto in soggiorno in bella vista un bellissimo statua della Madonna del Tindari che

ci ha seguito dall'ultima volta che siamo scesi in Sicilia in vacanza e ormai fa parte della nostra famiglia. Anche se i nostri figli ce l'avevano relegata in camera nostra, adesso invece può far bella mostra di sé in sala». Alessandra e Giulio, coordinatori di Acor per la Pastorale di separati, divorziati e nuova unione, osservano: «Stiamo facendo tutti una esperienza che a molte persone di Acor è familiare, la comunione spirituale e l'assenza della confessione. La stiamo sperimentando tutti insieme in maniera inedita. Questo da una parte ci fa sentire la mancanza, dall'altro ci fa sentire una unità proprio in questa esperienza che tanti già vivono. Sentiamo quanto è forte la fede che il Signore ci dona e il desiderio di unità con i fratelli e con Gesù, anche in questa condizione di mancanza». Barbara e Gianluca, della Zona Pastorale II di Varese, fanno sapere: «La situazione in cui ci troviamo è diventata un'occasione favorevole per vivere in modo più disteso le relazioni in famiglia, soprattutto per avere tempo da dedicare al dialogo e all'ascolto tra noi due e con i figli, soprattutto tra noi, e abbiamo scoperto alcuni talenti e tratti curiosi dei nostri figli che senz'altro hanno sempre avuto ma che lo sguardo e l'ascolto frettoloso non ci ha mai permesso di cogliere».

il medico. «Rischiavamo di infettarci. L'attenzione deve rimanere alta»

DI ENRICO VIGANO

Il dopo Covid-19 non sarà più come prima. Ne è convinto Daniele Colombo, direttore dell'Unità operativa complessa, terapia semi intensiva respiratoria e pneumologia presso l'Ircra-Ircs all'interno dell'ospedale San Leopoldo Mandic di Merate e primario di pneumologia Uoc riabilitativa presso l'ospedale Ircra di Casatenovo. Così racconta come ha vissuto, soprattutto nei primi giorni, il picco dell'emergenza coronavirus: «File e file di ambulanze aspettavano di entrare al pronto soccorso. Arrivano pazienti già gravissimi, venivano intubati e attendevano che si liberasse un posto nei vari ospedali della zona. Qualcuno salutava i propri familiari al pronto soccorso e due giorni dopo dovevamo telefonare per dire che era deceduto. La malattia a-

veva una evoluzione veramente drammatica, impensabile. Nella sala mortuaria non c'era più posto. Gli infermieri andavano a casa piangendo. Quando iniziavi il turno, vedevi i degeni che stavano male e soffrivi perché non potevi entrare subito: dovevi indossare tutti i presidi necessari. Qualche volta siamo entrati anche senza le protezioni sufficienti, esponendoci noi stessi. Ecco il perché di tanti decessi tra i sanitari. Purtroppo all'esterno dell'ospedale non si è capito la gravità di questa pandemia. Quando uscivo alla sera trovavo per le strade gente che faceva footing tranquillamente o che discorreva serenamente, come se nulla fosse». Come mai, dottore, non eravamo preparati a questa pandemia, nonostante le prime avvisaglie dalla Cina? «Si era in un certo senso preparati, ma

non si pensava a uno «tsunami» simile. Gli ospedali si sono dovuti trasformare in modo troppo repentino. Tutto è diventato un unico reparto infettivi. Era impossibile prevedere un fatto simile». Perché il coronavirus si è concentrato soprattutto a Bergamo e a Milano? «Non c'è una spiegazione scientifica almeno per ora. Sicuramente la partita di Champions league Atalanta Valencia ha favorito il contagio sia nell'andata a San Siro sia nel ritorno in Spagna». Qualcuno sostiene che l'inquinamento presente in pianura padana abbia accelerato l'esplosione dell'infezione al Nord... «Non si può attribuire all'inquinamento il diffondersi del virus. Se si intende che il Covid-19 si sia insediato in apparati respiratori non ottimali,

più deboli, in parte appesantiti o già compromessi a causa dell'inquinamento, allora condivido». Quali sono state le difficoltà maggiori che avete incontrato nel far fronte a questo virus? «Sicuramente la mancata protezione iniziale ha favorito il diffondersi del virus e le tante morti tra i medici. Per fortuna nel nostro comprensorio ospedaliero di Lecco e Merate siamo stati muniti sempre delle necessarie protezioni». Abbiamo letto e sentito che la mancanza di posti letto in terapia intensiva ha costretto a selezionare i pazienti, scartando i più deboli, gli anziani. Veramente è avvenuto questo o si è trattato di una *fake news*? «Non è vero che i più fragili in salute venivano intenzionalmente messi da parte. Ci siamo trovati in situazioni strazianti, ad esempio con un

solo respiratore libero e con più malati da intubare. Ma questa fase è durata per fortuna poco tempo, solo nei primi giorni. Poi ci siamo riorganizzati grazie anche alla gara di solidarietà nella donazione di respiratori». Quanti esempi straordinari da parte di medici e infermieri... Lei si sente un eroe? «Abbiamo fatto tutti il nostro dovere. Oggi ci chiamano eroi, ma tra qualche mese a questi eroi qualcuno invierà chissà quante denunce per la morte dei loro cari. Vedrete come vanno a finire i medici-eroi». Si sente una gran voglia di ripartire, di dimenticare queste settimane. Ma siamo veramente verso la fase calante della pandemia? «Oggi siamo in una fase discendente ma è proprio adesso che rischiamo di infettarci: cala la tensione e l'attenzione perché ci si sente più tranquilli;



Il dottor Daniele Colombo

li; i ricoveri sono diminuiti, i respiratori sono tutti liberi. No, la soglia dell'attenzione deve rimanere alta». Cosa ci insegnerà il coronavirus? Sarà tutto come prima? «Non sarà più tutto come prima. Questi giorni ci insegneranno che i valori importanti sono altri, come l'amicizia, la solidarietà, lo stare assieme e che la nostra vita non è eterna. E soprattutto che gli ospedali non sono aziende, ma strutture a servizio delle persone».